

Strix Julia

Titolo: **Strix Julia**

Autore: **Cristina Lattaro**

Questo romanzo è un'opera di fantasia: nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono il prodotto dell'immaginazione dell'autore o sono usati in modo fittizio. Qualsiasi riferimento a fatti, luoghi o persone è puramente casuale.

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totali o parziali, con qualsiasi mezzo, anche copie fotostatiche e microfilm, sono riservati.



© 2013 Runa Editrice
via Misurina 4, 35035 Mestrino (PD)
www.runaeditrice.it - info@runaeditrice.it

ISBN 978-88-97674-07-8

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Copyright 2013 Runa Editrice

Stampato per conto di Runa Editrice nel mese di febbraio 2013
da Projectimage, Mestrino (PD)

Cristina Lattaro

Strix Julia

RUNA EDITRICE

Prefazione

Julia, la strix, la strega che incontra Fosco Scionni in un momento delicato della sua vita, pur interpretando un personaggio fantastico, ha in realtà una forte valenza simbolica. Julia è un'astrazione di quanto può accadere e accade nel quotidiano, con frequenza maggiore di quanto possa sembrare: la causa scatenante di un'inclinazione dell'esistenza con conseguente messa in discussione delle priorità di una vita. Julia è l'imprevisto che fa saltare un sistema conclamato, che scardina la consuetudine di chi, a priori, si proclama e potrebbe essere considerato, immune da colpi di testa. La strix è la portatrice di magia che mina incastri ordinati e stabili non per il suo carico di sensualità, quanto di possibilità. È la promessa di un futuro diverso, più interessante. È l'incarnazione di un'alterazione dell'immaginario maschile. L'uomo avverte la pulsione per quel che potrebbe avere, che potrebbe conoscere, che potrebbe dividere con una donna *altra* dalla moglie. Pur trattandosi di una moglie amata, pur trattandosi di una moglie amata e incinta. Le traversie psicologiche di Fosco Scionni ovviamente non pretendono di essere e non possono essere prese come modello universale di ogni individuo che si innamora pur essendo coinvolto in una relazione stabile e conclamata. Tuttavia egli rappresenta una fetta cospicua di individui passionali e ambiziosi che si pon-

gono obiettivi sempre nuovi, che lavorano sodo e con continuità per conquistarli. Pur possedendo queste caratteristiche, Fosco Scionni non è un impulsivo, è consapevole del valore di quanto ha raggiunto e di quanto valga la sua compagnia istituzionale. Ha investito tempo ed energie con convinzione per consolidare la sua realtà familiare e sociale. Eppure egli è disposto al baratto, quel che ha per Julia sebbene a fronte di garanzie. Pur vittima consapevole di una passione dilagante, non può esimersi da fare bilanci né si arrischia troppo nel timore di restare con un pugno di mosche. Vorrebbe un segnale dall'altra parte, si arrabbia e si consuma durante i distacchi di Julia, ricade in suo potere quando la vede sebbene una parte di sé resti sempre e comunque cosciente e costituisca un rifugio di massima.

Nonostante le certezze e le sicurezze costruite e consolidate, dunque, in fondo basta poco a Fosco Scionni per mettersi in discussione sebbene l'universo maschile abbia la capacità di mantenere sempre e comunque una propria inerzia grazie a una innata predilezione all'utilitarismo.

Il secondo elemento presente nella dinamica della storia, è il sentimento paterno di Fosco Scionni. Il punto di vista dell'autrice è fermo, in questo. L'amore per i figli non è un bagaglio preconfezionato che i genitori si ritrovano gratuitamente nell'armadio di casa. Pur esistendo un'ovvia predisposizione all'amore e all'accoglimento e pur essendo altrettanto ovvio che tale trasporto sia più forte nella donna, un padre molto spesso deve percorrere un tragitto per maturare la sua dimensione genitoriale. Per lui il sentimento va in parte costruito e occorrerà impegno e tempo per raggiungere un risultato consistente e comunque la chiave di svolta sarà inevitabilmente la frequentazione del piccolo. Per questo Fosco

non è un personaggio negativo, è solo un uomo comune che di fronte alla gravidanza, sa perfettamente come comportarsi e che non si esime dal portare a termine le incombenze sociali e burocratiche che l'istinto, il buon senso e l'educazione lo inducono a percorrere. Non per ipocrisia, dunque, ma sulla base del vivere comune che sarà poi l'artefice del completamento della sua dimensione umana.

Sebbene Julia, la strix, la strega, dia il titolo all'opera, in definitiva, è la figura maschile al centro del palcoscenico. Con le spinte pressanti che derivano dal suo non voler rinunciare a sognare e nello stesso tempo essere portatore di un pragmatismo di fondo che spinge a comportamenti ambigui e di compromesso in un'alternanza vertiginosa di stati d'animo comparabili a baratri di angoscia e vette d'euforia. L'animo maschile è il luogo per eccellenza dove la logica si scontra con forze primordiali perché altro non siamo, comunque, che frutto dell'evoluzione e a ogni nostra azione corrisponde una legge naturale ben precisa e lungimirante.

Fabio Pinton – Runa Editrice
Padova, 12 febbraio 2013

*A chiunque nella propria vita
abbia amato una strega
per almeno un minuto,
per finta o per davvero.*

Rieti, 12 gennaio 2012

*“Ragazzo, se versi un vino vecchio
riempine i calici del più amaro,
come vuole Postumia, la nostra regina
ubriaca più di un acino ubriaco.
E l’acqua se ne vada dove le pare
a rovinare il vino, lontano,
fra gli astemi: questo è vino puro”*

*Gaio Valerio Catullo
da “Poesie”*

Adesso I

1° mese

L'ovulo viene fecondato e si impianta nell'utero. Si forma il sacco gestazionale dentro cui si svilupperà l'embrione. L'embrione inizia a crescere e le sue componenti, somiti, prendono a specializzarsi per trasformarsi infine in ossa e muscoli. Attraverso il contatto con le pareti uterine avviene lo scambio col sangue materno che fornirà le sostanze nutritive grazie alla circolazione utero-placentare.¹

Fosco aveva scelto con cura la casa da comprare, quella che avrebbe condiviso con sua moglie Daria fino alla fine dei tempi. Aveva dovuto fare i conti con la banca, con quello che offriva il mercato, con le esigenze sue e della sua compagna ma non aveva avuto fretta. Appena acquistata, vi aveva bivaccato in ogni occasione, anche quando l'idea di traslocare aveva la consistenza di un concetto astratto. Era stato ansioso di piantare le radici, condizione necessaria per affrontare il futuro in modo sicuro, per raggiungere obiettivi sempre più ambiziosi.

Aveva riflettuto spesso sulla sua vita, con orgoglio si diceva

¹ Dott. C. Liberati, "Il bambino in nove fasi" (2011),
<http://www.esseremamma.org/primomese.htm>

che il risultato non era mai variato in tanti anni: scorreva al meglio. Del resto si era sempre dato da fare, certo che le energie impiegate quando in ballo c'era un miglioramento fossero ben spese.

Il detto *chi semina raccoglie* non ammetteva eccezioni.

Da sempre, la dimora ideale di Fosco aveva una veranda all'inglese. Stile vittoriano, ferro e vetro, leggerezza ed eleganza. Una dimensione di massima tranquillità e di benessere. Da sempre, Fosco era stato consapevole che la sua aspirazione sarebbe rimasta delusa. Tanto era accaduto. Tuttavia, la monofamiliare su cui aveva messo gli occhi aveva offerto un valore aggiunto non prevedibile. Aveva suscitato in lui un sentore particolare. Gli era parso che dal pezzetto di verde raggiungibile dal retro, un rettangolo incolto, si levasse una speciale esalazione. Era rimasto assorto, alla ricerca dell'aspirazione decisa e sfuggente che gli aveva riempito la mente, che l'aveva invischiato in un campo gravitazionale olfattivo da cui non sarebbe voluto più sfuggire. Mentre Daria si dedicava a un secondo giro di perlustrazione degli interni, lui aveva classificato l'essenza. Sapeva di erba. Di finocchio selvatico. Di arbusti e di fango. Sapeva di campagna. Si era sentito a casa.

Aveva deciso di sistemare il giardino da solo. Si era lanciato una sfida di quelle che piacevano a lui, dove la combinazione delle sue doti gli garantiva il successo. Si sarebbe documentato, avrebbe pianificato con cura, si sarebbe impegnato spronato dalla prospettiva accattivante di poter vivere le stagioni senza limitarsi a vederle scorrere dietro un vetro. Alla fine di settembre, dopo il trasferimento definitivo, aveva divelto l'originale inferriata rugginosa che cingeva la proprietà e l'aveva

sostituita con una serie di elementi prefabbricati rivestiti in pietra. Nel minuscolo parco, sotto una pensilina di legno su cui avrebbe fatto arrampicare una vite americana, presto avrebbe sistemato un barbecue a carbonella.

Si era dedicato all'operazione anima e corpo, contemplando in anticipo il quadro finale, provando un piacere genuino. Sapere che all'orizzonte si prospettava un risultato eccellente, l'ennesimo di una lunga serie, lo avvolgeva in un tepore buono a cui non avrebbe saputo rinunciare.

Una mattina, dopo aver bevuto la solita tazza di caffè, con la valigetta ventiquattro ore in mano, si era affacciato sul retro. Avrebbe iniziato quanto prima a distribuire le camionate di terra che al momento formavano due collinette di tutto rispetto sul limite est della proprietà. Daria lo aveva sorpreso alle spalle. Poi lo aveva affiancato sorridendo.

«Sono incinta!», aveva sussurrato radiosa.

Lui l'aveva guardata stupito, incerto sul senso della frase che aveva appena ascoltato. Poi il suo cuore aveva preso a battere furioso, sospinto da un'emozione fortissima. Era appena successo qualcosa di grande, di talmente enorme da non poter essere inquadrato per intero. Ci sarebbe riuscito solo quando lo sciame d'api che gli ronzava nel cervello si sarebbe acquietato e il senso di vertigine che lo aveva afferrato all'imboccatura dello stomaco si sarebbe affievolito. Intanto, per parecchi secondi, non era stato capace di sentire quello che Daria aveva aggiunto. L'aveva vista muovere nell'aria un bastoncino di plastica con un'estremità tinta di verde, stretto tra l'indice e il pollice della mano destra. Aveva colto i riflessi leggermente ambrati della zazzera rossa di sua moglie, abbagliato dal sorriso pieno e deliziosamente imper-

fetto che aveva solo lei.

Era rientrato come un sonnambulo, si era seduto sul divano della sala e aveva puntato gli occhi sulla libreria che ospitava i quattromila trecento DVD che aveva collezionato per anni. Si era chiesto se quella che aveva vissuto non fosse una delle tante scene hollywoodiane che ormai facevano parte del suo immaginario. Quando si concedeva qualche istante di pausa in ufficio o tra un lavoretto e l'altro durante il tempo libero, gli piaceva ripercorrere battuta dopo battuta i dialoghi dei suoi spezzoni preferiti. Si immedesimava con intensità, spesso aveva bisogno di qualche minuto per tornare tra gli uomini di carne e ossa.

Daria non gli aveva concesso molto, invece. Gli aveva ricordato che l'autobus, il 49, non l'avrebbe aspettato solo perché stava per diventare padre. Così era uscito di casa incapace di credere di essere lo stesso uomo che vi aveva fatto ritorno la sera prima. Aveva percorso come un automa i duecento metri che lo separavano dalla fermata. Era salito a bordo del mezzo consapevole di esserci riuscito solo in grazia della memoria di medio termine maturata nei due mesi in cui aveva vissuto nel quartiere.

Subito dopo si era innamorato.

Si era seduto in coda, come faceva di solito, favorito nella scelta dallo scarso numero di passeggeri che bazzicava la linea. Aveva sistemato sulle gambe la ventiquattrore, dopo un paio di fermate aveva sollevato la testa senza un motivo preciso. Dall'altra parte del corridoio di scorrimento c'era una donna, in piedi. Portava una gonna di pelle lunga fino al ginocchio, calze spesse e scure, un paio di scarponcini e una parka annodata in vita. Si reggeva alla spalliera di un sedile

accanto alla porta centrale. Indossava un delicato braccialetto d'oro guarnito di perle bianche. Fissava un punto al di là delle sue spalle. Fosco sapeva di essere solo una parte accessoria del quadro che lei stava osservando ma, pure, aveva intercettato la corrente magnetica dei suoi pensieri. Il senso di estraneità che lo accompagnava ogni mattina dal momento in cui usciva di casa a quello in cui entrava nell'ufficio, si era dissolto come fumo.

Quando l'autobus si fermò e lei si mosse per scendere, gli parve di avvertire il fruscio della stoffa che la vestiva. Appena la passeggera lasciò l'ultimo gradino, si alzò di scatto e incastrò la valigetta tra i battenti mobili. Il meccanismo reagì e la porta tornò ad aprirsi. Si ritrovò sul marciapiede, in affanno, smarrito all'idea di averla persa. Si volse a destra e a sinistra, indifferente all'attenzione dei pedoni attirata dai suoi movimenti sincopati. Finché la vide, a pochi metri di distanza. Il suo volto si contrasse per la sorpresa insperata. Ci fu solo silenzio e nel silenzio c'era lei che lo fissava quieta. Fosco si sentì inadeguato sebbene fino a qualche istante prima, mentre si guardava attorno angosciato, un istinto sconosciuto gli avesse suggerito che avrebbe dovuto balzarle addosso se solo avesse avuto la fortuna di ritrovarla. Lo slancio di cui si era sentito capace era stato limato dalla consapevolezza di essere semplicemente se stesso.

Il mondo intorno aveva ripreso a pulsare, lei fece un gesto rapido con una mano, Fosco si mosse come ipnotizzato. L'elastico che lo teneva avvinghiato lo spingeva in avanti con tanta maggior veemenza quanto più gli pareva di aver colto un'urgenza indefinita negli occhi scuri in cui si era perso. Appena le fu accanto, lei indicò una vecchia palazzina. Le perle ondeggiarono lievi attorno al suo polso.

«Lì dentro!», disse. Fosco apprezzò la rara coloratura da contralto della voce e riprese a tampinarla.

Mentre le arrancava dietro scomposto, intralciato dalla ventiquattre, senza una ragione precisa fu investito dall'immagine di sua moglie e sentì sulla pelle la carezza del primo sole mattutino che l'aveva sfiorato quando si era affacciato sul terreno dietro casa. Percepì il peso dell'impegno che aveva preso con lei, con la vita nuova che le fioriva nel grembo e con quella che entrambi avevano promesso di trascorrere insieme. Una marea di momenti dolci e intensi condivisi con Daria riempì la sua mente. Ritrovò le parole, i sospiri e gli intenti che li avevano nutriti, si sovrapposero in strati adiacenti, poi si fusero l'uno nell'altro. L'impatto dei ricordi e dell'emozione unica che aveva vissuto da poco nell'intimità domestica lo rese malsicuro sui piedi e incespicò. Riuscì a mantenersi in equilibrio ma pure gli sembrò che la donna dell'autobus potesse intuire i suoi pensieri e rimanerne disturbata tanto da decidere di lasciarlo indietro definitivamente. La situazione, uno stato che lui stesso non aveva ancora chiaro, avrebbe spinto chiunque a formulare un'immagine distorta di Fosco Scionni.

Non si sentì sicuro, non si sentì pronto e gli parve che non sarebbe stato giusto essere messo da parte adesso. Mezz'ora prima aveva appreso che la sua vita stava per cambiare. Ora, a sorpresa, mutava ancora. Non avrebbe potuto immaginare che sarebbe accaduto. Ma tant'era.

L'idea di poter perdere di vista la donna di nuovo gli procurò un'accelerazione interiore. Quando lei sguscì dentro un vecchio portone, la seguì.